



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 46 – 10/6/2008

Direttore Alberto Marretti

Il Distretto di Grosseto è “rurale” o “energetico”?

Un territorio dall'economia turistica punta alla produzione energetica superflua.

Non basta il + 33% di elettricità rispetto al fabbisogno?

Gli eccessivi incentivi alle energie rinnovabili, concessi dalle normative italiane, scatenano la “corsa all'oro” per impianti spesso improbabili e superflui.

Così tornano alla carica i soliti interessati a fare della provincia di Grosseto un assurdo “Distretto energetico”. In prima linea il presidente della Camera di commercio, Federico Vecchioni – con precisi interessi privati, già dimostrati con il parco fotovoltaico del Cicalino, a Sticciano Scalo, – ma gli sono gregari anche diversi politici del PD e di Forza Italia che intendono titare la volata ad imprenditori locali a loro molto vicini. Marzio Scheggi, segretario del PD, ma anche Laura Cutini di FI, addirittura rivendica l'originalità del-

l'idea. Ormai siamo al “compromesso storico”, pur di fare cassa, a prescindere da Piani Energetici, dalle reali esigenze provinciali – notoriamente in sovrapproduzione elettrica –, da inesistenti progetti di sviluppi industriali locali, ma soprattutto dalla vocazione del territorio.

Siamo in assoluta antitesi rispetto alle strategie di Kyoto che caldeggia l'efficienza e quindi la “generazione distribuita”, rinnegati in questa ipotesi produttiva per la distanza eccessiva dalle utenze più energivore, quali industrie o metropoli.

Appare uno sdoppiamento di personalità, dei nostri Amministratori provinciali che da un lato presentano dati statistici demografici ed economici da cui si evince la peculiarità turistico-rurale del territorio, e dall'al-

tro rincorrono le sirene di uno sviluppo energetico improvvido e inefficace per le reali esigenze del “Distretto rurale”, da loro voluto e perseguito.

Un documento, distribuito dall'Amministrazione provinciale al recente Forum del 4/6 sull'ATO Toscana sud, presenta una provincia di Grosseto con una struttura produttiva ed economica che primeggia, rispetto alle altre toscane, nel comparto turistico e, nella ricettività agrituristica, seconda solo a quella di Siena. Numeri che parlano da soli: nel 2006 gli esercizi turistici complessivi hanno offerto 80.666 posti letto, contro 58.161 di Siena e solo 16.815 di Arezzo. Ed il rilievo dell'agriturismo è evidenziato dal commento: “*La Toscana Sud in particolare esprime 6 su 10 strutture presenti nell'intera*

regione e ormai oltre il 17% di quelle esistenti in ambito nazionale, dati che, consolidati da quote anche superiori sulla ricettività esistente, assegnano ancora a questo territorio il ruolo guida di questa forma di attrazione ricettiva turistica, sicuramente legata con un nesso causale biunivoco alla sensibilità per l'ambiente e le risorse naturali del suo fruitore finale, il turista pernottante. [...] Anche Grosseto, con oltre 8mila posti letto, assume luce propria nel panorama nazionale, superando Firenze tra le province toscane. [...] Le attività agrituristiche, anche se in molti casi ormai prevalenti rispetto alle attività agricole, hanno rappresentato una forma di diversificazione e integrazione del reddito in aree rurali e uno stru-

mento di valorizzazione e conservazione del patrimonio architettonico e del paesaggio ...”.

Parrebbe logica conseguenza una strategia di sviluppo di questo settore con una promozione a tutti i livelli, ed una politica di incentivi agli operatori, attuali e futuri, tale da offrire un “sistema turistico”, integrato con le peculiarità naturalistiche, artistiche, enogastronomiche e balneari del Distretto rurale. In altre parole, con un comparto produttivo trainante, privo di crisi, con ampie opportunità e prospettive anche occupazionali, si dovrebbe governare con tutta la cura del caso questa gallina dalle uova d’oro e puntare sullo sviluppo di una qualità che può differenziarla da iniziative analoghe, ad esempio con una certificazione biologica totale.

Niente di tutto ciò passa per la testa dei nostri amministratori e politici, impegnati a rincorrere le chimere di improbabili impianti privi di reali ricadute sul territorio, e che rilasciano dichiarazioni talmente infondate da apparire incredibili.

Così il presidente della Provincia Lio Scheggi, alla sesta giornata dell’economia a Grosseto, parla apertamente di “... **candidare il territorio grossetano a polo regionale delle energie rinnovabili** ...” (il Tirreno 4/6/2008 -)

Il Piano Energetico Provinciale dov’è?

Si prescinde da quanto già da noi spesso denunciato: **il surplus produttivo, indicato nell’articolo a circa il 33%, e la totale produzione da fonti certificate come rinnovabili.**

Le centrali della Provincia di Grosseto

Località	Tipologia	MW installati	GWh anno prodotti
Monterotondo	geotermica	100	800
Montieri	geotermica	58	464
Bagnore (Santa Fiora)	geotermica	20	160
Scarlino	biomassa	18	126
Selvena (Castell’Azzara)	idroelettrico	3	15
Valpiana (Massa Marittima)	idroelettrico	2	10
Totale		201	1.575

(N. B. I valori di produzione sono approssimati in quanto non pubblici)

Ed inoltre si continua a ritardare strumentalmente la presentazione del Piano Energetico Provinciale che dovrebbe evidenziare l’effettivo fabbisogno energetico, attuale e per il prossimo quinquennio, e **il surplus, ammesso a mezza bocca anche da qualche amministratore.**

La recente presa di posizione (il Tirreno 5/6/08) di Marzio Scheggi, segretario provinciale del Pd, allinea il partito ad un inedito “Distretto grossetano per le energie alternative”, entità mai all’ordine del giorno di alcuna riunione di Giunta o Consiglio provinciale, né presente nei

vari Piani territoriali. Egli sostiene le tesi di Federico Vecchioni, “**avanti tutta con gli impianti energetici**”, Ma avanti dove e per cosa? Propone fotovoltaico, bio-tecnologie, eolico e valuta che “... **Sull’energia da fonti rinnovabili è doveroso fare scelte decise.** Chiamiamolo Distretto ener-

getico perché è giusto candidarsi ad essere **una comunità che si pone l’obiettivo di produrre la maggiore quantità possibile di energia “pulita”.** Ma chi l’ha detto? E non basta il surplus attuale? E le altre province che fanno?

Appare un discorso demagogico e frutto di un orgasmo da frenesia energetica. Ma quanto ci costerà in termini di consumo del territorio, di paesaggio degradato, di nuovi elettrodotti, di estrazione di inerti dalle cave? Ambiente, paesaggio e natura che rappresentano l’identità del territorio e l’offerta turistica peculiare.

E l’assessore regionale Annarita Brammerini non è da meno nell’appoggiare l’ipotesi, indicando i finanziamenti della Regione previsti per il quinquennio 2008-2013 in 10 milioni di euro per le energie rinnovabili.

Un “**avanti tutta!**” privo di alcuna progettazione ed efficienza energetica; al galoppo, lancia in resta, non importa verso dove, come e perché, pur di iniziare un megabusines proficuo solo per i soliti ben noti, che suona un allarme alla tutela ambientale e che non riscontra alcuna attinenza con l’identità, con le vocazioni strutturali della provincia e con le reali esigenze della popolazione.

A.M.

Jeremy Rifkin bocchia il nucleare e punta alla generazione distribuita da rinnovabili

Con tutt'altra strategia l'Agencia Internazionale per l'Energia (IEA) stima il costo del dimezzamento della CO2 in 45.000 miliardi di dollari entro il 2050.

Una interessante intervista al "guru" mondiale delle energie, Jeremy Rifkin, è stata pubblicata il 7/6 sul quotidiano *la Repubblica* nella sezione *Ambiente*. Il punto di partenza è il recente annuncio del governo italiano di avviare un programma di centrali elettriche nucleari, ma il nocciolo del discorso è il tentativo di controllare i mutamenti climatici in corso, dovuti alle emissioni in atmosfera.

Lo studioso americano, «è autore di numerosi volumi che trattano dell'impatto che i cambiamenti scientifici e tecnologici hanno su economia, lavoro, società e ambiente. Le sue pubblicazioni sono state tradotte in più di 20 lingue e sono studiate in centinaia di università di tutto il mondo.» (fonte Wikipedia). Egli ritiene che le centrali atomiche siano una soluzione di retroguardia, come curare malattie nuove con la penni-

cillina. Tra l'altro anche sul piano economico la sempre minore disponibilità di uranio porterà alla crescita progressiva del prezzo, con le identiche dinamiche di mercato del petrolio. Ma in tutto ciò non si può neppure trascurare un fattore rilevante come le scorie, problema ancora non risolto in Italia.

Parlando dello scenario italiano Rifkin mette a nudo la demagogia della scelta nell'ottica del Protocollo di Kyoto: "Non capisco i termini della discussione in corso in Italia. Amo il vostro paese, lo seguo da anni ma questa volta mi sento davvero perso. I sostenitori dicono: il nucleare è pulito, non produce biossido di carbonio, quindi contribuirà a risolvere il cambiamento climatico. Un ragionamento che non torna se solo si guarda allo scenario globale. Oggi sono in funzione nel mondo 439 centrali nucleari e pro-

ducono circa il 5% dell'energia totale. Nei prossimi 20 anni molte di queste centrali andranno rimpiazzate. E nessuno dei top manager del settore energetico crede che lo saranno in una misura maggiore della metà. Ma anche se lo fossero tutte si tratterebbe di un risparmio del 5%. Ora, per avere un qualche impatto nel ridurre il riscaldamento del pianeta, si dovrebbe ridurre del 20% il Co2, un risultato che certo non può venire da qui".

E non è più confortante la sua critica sul problema scorie: "Non sappiamo ancora come trasportare e stoccare le scorie. Gli Stati Uniti hanno straordinari scienziati e hanno investito 8 miliardi di dollari in 18 anni per stoccare i residui all'interno delle montagne Yucca dove avrebbero dovuto restare al sicuro per quasi 10 mila anni. Bene, hanno già cominciato a contami-

nare l'area nonostante i calcoli, i fondi e i superingegneri. Davvero l'Italia crede di poter far meglio di noi? L'esperienza di Napoli non autorizza troppo ottimismo. E questa volta i rifiuti sarebbero nucleari, con conseguenze inimmaginabili".

Ma lo studioso americano mette in evidenza anche aspetti poco noti e ipocritamente sottaciuti dai politici, come la forte esigenza di acqua per raffreddare i reattori che, ad esempio, nell'estate di 5 anni fa' mise in crisi la Francia.

Tutte criticità di grande peso che dovrebbero orientare le scelte... "Ma la politica a volte segue altre strade rispetto alla razionalità. E questo discorso, anche in Italia, è inquinato da considerazioni ideologiche".

La sua proposta è invece quella che lui ha battezzato la "terza rivoluzione industriale", ossia un sistema di generazione distribuita, in cui o-

gnuno produce la propria energia da fonti rinnovabili e la condivide tramite "reti intelligenti", analogamente a come oggi funziona internet. E alla domanda sull'applicabilità in Italia di questo modello, Rifkin risponde: "Sto scherzando? Voi siete messi meglio di tutti: avete il sole dappertutto, il vento in molte località, in Toscana c'è anche il geotermico, in Trentino si possono sfruttare le biomasse. [...] Bisogna cominciare a costruire abitazioni che abbiano al loro interno le tecnologie per produrre energie rinnovabili, come il fotovoltaico. Non è un'opzione, ma un obbligo comunitario quello di arrivare al 20%: voi da dove avete cominciato? Oggi il settore delle costruzioni è il primo fattore di riscaldamento del pianeta, domani potrebbe diventare parte della soluzione. Poi serviranno batterie a idrogeno per immagazzinare questa energia. E una rete intelligente per distribuirla. In Spagna, che sta procedendo molto rapidamente verso le rinnovabili, alcune nuove compagnie hanno fatto un sacco di soldi proprio realizzando soluzioni "verdi". Il nucleare, invece, è una tecnologia matura e non creerà nessun posto di lavoro. Le energie alternative potrebbero produrne migliaia".

E il parere di Rifkin sulla moti-

vazione di base della scelta del governo italiano è: "Credo che abbia molto a che fare con un gap generazionale. E ve lo dice uno che ha 63 anni. I vecchi politici, cresciuti con la sindrome del controllo, si sentono più a loro agio in un mondo in cui anche l'energia è somministrata da un'entità superiore".

E di certo in Italia, dopo un cinquantennio di monopolio Enel, da cui a fatica stiamo uscendo con un oligopolio, la proposta di una energia distribuita per una "terza rivoluzione industriale" allarma tutta la classe politica più per l'aspetto "rivoluzionario" della perdita del controllo centralizzato – una sorta di "indipendenza energetica" –, che per il mutamento degli assetti di mercato.

Il costo del dimezzamento della CO2

Quasi in contemporanea all'intervista con Rifkin, viene pubblicato lo studio dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA), sulle stime dei costi per dimezzare le emissioni, con tutt'altro orientamento strategico. (www.iea.org/Textbase/techno/etp/index.asp - cliccare su "Italian" in Main Messages).

Secondo la relazione "Energy Technology Perspectives" la spesa

per il dimezzamento delle emissioni di gas effetto serra entro il 2050 potrebbe ammontare a 45.000 miliardi di dollari; dovrebbe essere ripartita in 100-200 miliardi di dollari annui nel prossimo decennio, in crescita a 1000-2000 miliardi dal 2030. Il report, commissionato 3 anni fa dagli stati del G8, è servito anche a individuare le tecnologie indispensabili per centrare il target.

Lo studio quantifica in 25 centrali a gas e 35 a carbone l'impegno annuale per il sequestro di CO2 emessa, con un costo tra i 200 e 500 \$ la tonnellata. Inoltre ogni anno nel mondo si dovrebbero installare circa 17.500 turbine eoliche e 32 centrali nucleari.

Il direttore dell'Agenzia, Nobuo Tanaka, ha dichiarato: "Ora o mai più. Richiederemo l'adozione immediata di politiche per una transizione tecnologica senza precedenti".

Anche in questo caso si tratta di una "rivoluzione", ma strategia e tecnologia appaiono ben differenti dalle ipotesi di Rifkin, in particolare per i soggetti coinvolti e per i megainvestimenti su impianti e infrastrutture. Il report, presentato ai Ministri dell'Energia ad Aomori, servirà da base di discussione al vertice G8 di Hokkaido, il 7 luglio prossimo.

Sara Giannini

Informazioni sugli arretrati

Avvertiamo tutti gli interessati alla consultazione dei numeri arretrati che, oltre al sito:

<http://toscana.indymedia.org/>

da cui è possibile sia la lettura che lo scarico, recentemente anche il Comitato Nazionale del Paesaggio ospita tutti i numeri del Messaggero eolico, dall'inizio al più recente.

Il sito del CNP è:

<http://www.cnp-online.it/>

Ringraziamo il CNP per questa ospitalità che ci onora.

Rammentiamo che il CNP è attualmente presieduto dall'On. Carlo Ripa di Meana, e che il segretario generale è il combattivo Dott. Oreste Rutigliano.

Con ciò riteniamo che i lettori abbiano ampia possibilità di consultare arretrati che per un qualsiasi motivo non siano in loro possesso.